

IL GIUDICE BRUNO TINTI INAUGURA IL CARTELLONE DI CONERIANA CULT

Inizia nel segno della riflessione sul presente della magistratura la serie di incontri proposti dall'associazione culturale Coneriana Cult, nata da un'idea di Giampiero Bartolini ed Alessandro Torri, con la collaborazione del Comune di Castelfidardo ed il supporto di altre realtà che da anni, in Italia, operano in ambito editoriale e culturale.

Primo ospite, in programma domenica 30 marzo, il giudice Bruno Tinti, Procuratore Aggiunto presso il Tribunale di Torino, coautore ed ideatore del libro "Le toghe rotte", pubblicazione che intende portare alla luce i lati oscuri della magistratura italiana, dalle procedure poco fluide sino ai paradossi legali, alle leggi *ad personam* e alla politica che, spesso nelle parole del giudice, non aiuta il sistema giudiziario a compiere in maniera equa il proprio lavoro nei confronti della comunità.

Teatro dell'incontro la Chiesa di S.Francesco a Castelfidardo, città che ha saputo rispondere in maniera soddisfacente ed interessata alla proposta di Coneriana Cult. Circa ottanta le persone che hanno partecipato all'evento riempiendo gli spazi messi a disposizione dal Comune, attratte dall'importanza del tema e dalla notorietà del magistrato, in questi mesi impegnato in un serrato ciclo di incontri e di dibattiti in tutta Italia. Nonostante la defezione all'ultimo minuto per ragioni di lavoro del giornalista della trasmissione di Raidue "Anno Zero" Sandro Ruotolo, l'incontro si è mantenuto su livelli molto intensi grazie alla grande capacità comunicativa del giudice e alla consapevole partecipazione della cittadinanza.

A dare il via al dibattito è stato l'Assessore alla Cultura del Comune di Castelfidardo Moreno Giannattasio, che ha rivolto a Bruno Tinti la domanda più difficile e più sentita dagli italiani in questo momento di incertezza politica e sociale: serve all'Italia una giustizia così?

Il giudice Tinti non ha lasciato spazio a tentennamenti: una giustizia, quale quella che viene applicata nelle aule dei tribunali, ha spiegato deciso, serve alla classe dirigente per non finire in galera. Citando uno dei numerosi paradossi della giurisprudenza italiana, ha sottolineato come sia più semplice che venga processato e condannato un extracomunitario per aver rubato un pezzo di formaggio in un supermercato piuttosto che una società per il reato di falso in bilancio. E il paradosso continua se pensiamo alle sanzioni previste per i due reati: da 3 a 10 anni per il furto, mentre fino a 4 anni (dipende se la società è quotata in Borsa, in tal caso gli anni diventano 3) per il reato finanziario. Come a dire che esistono in maniera palese due pesi e due misure, e a decretare questa disparità, ha continuato il

giudice Tinti, hanno sicuramente contribuito quella serie di leggi *ad personam* varate dal governo Berlusconi. La politica non esce mai di scena nelle parole del magistrato, la classe dirigente, secondo Tinti, fa le leggi non perché incalzata da un problema concreto ma per sottolineare la propria operosità, per mostrare che c'è e che sta lavorando per il bene comune. Il pubblico in sala segue attento il dibattito, il tema della sicurezza, tanto caro in questi giorni di campagna elettorale, nel racconto di Bruno Tinti diventa esempio dell'ingerenza della classe dirigente nel sistema giudiziario italiano. Basta un breve accenno per riportare alla mente la *querelle* sulla concessione degli arresti domiciliari e sullo stato delle carceri in Italia. Il magistrato le definisce "fast food", dove ogni anno cinquantamila piccoli furfanti si danno il cambio, si cedono il posto, quasi fosse un luogo di utenza piuttosto che di detenzione. Furto e rapina sono i due reati che più nitidamente sono sottoposti all'applicazione categorica della pena; al contrario, gli illeciti edilizi e finanziari, i reati d'abuso d'ufficio (altro esempio di come la legislazione italiana sia stata modificata, a partire dal 1990, dalla classe dirigente per salvaguardare i propri interessi) beneficiano di un *iter* giudiziario più contorto e vulnerabile.

E' il momento delle domande dal pubblico, gli chiediamo se l'immagine di Cuffaro che festeggia con i cannoli per aver ottenuto soltanto la condanna a cinque anni per favoreggiamento semplice (nell'ambito del processo di primo grado per le "talpe" alla Dda di Palermo) non abbia in qualche modo leso la magistratura italiana in termini di percezione popolare, di immaginario collettivo. Bruno Tinti ci spiega, riportandoci alla mente i processi Tortora e Sofri, come la delegittimazione del ruolo del giudice sia uno strumento molto più potente di una qualsiasi legge *ad personam*: per vivere insieme dobbiamo necessariamente rispettare l'atto giudiziario, è basilare nella convivenza civile il rispetto della sentenza. La cronaca italiana degli ultimi mesi, a questo punto, entra di prepotenza nella risposta del giudice, in particolar modo la vicenda che ha prodotto la caduta del Governo Prodi: in quella occasione, ha ricordato Bruno Tinti, il ministro Mastella ha negato il valore convenzionale dell'atto giudiziario che condannava sua moglie, affermando egli stesso la sua innocenza e la sua probità, con tanto di applausi da parte del Parlamento. In tale maniera, ci ha confessato, la gente matura il disprezzo per la legalità organizzata.

Molte altre, in realtà, sono state le domande poste da un pubblico attento e partecipe, interessato a comprendere il proprio Paese ed il proprio presente. Il giudice Tinti non si è mai risparmiato, non ha mai offerto una risposta sbrigativa: ogni quesito posto ha ricevuto in cambio la sua attenzione e la sua grande esperienza di magistrato. Prima di congedare il nostro ospite, abbiamo voluto rivolgergli l'ultima domanda, proprio per condurre a termine quel percorso di riflessione sulla giustizia in Italia iniziato quasi due ore prima. Gli abbiamo ricordato il grande lavoro del giudice

Colombo, ora in pensione, che va nelle scuole a parlare di giustizia e di educazione alla legalità. Alla stessa maniera, il libro "Le toghe rotte", grande successo editoriale, dialoga con gli italiani in maniera chiara e competente: perché oggi in Italia temi inerenti al mondo della giustizia riscuotono tanto successo?

Il giudice Tinti riflette un momento, poi confessa apertamente di aver scritto il suo libro perché stanco del sistema, quel sistema che è fatto di inefficienze procedurali, di incongruenze macroscopiche, di politica che la fa da padrone, di leggi che non funzionano. Sembrerebbe una conclusione amara, ma Bruno Tinti sa regalarci ancora una volta un po' della sua fiducia nella giustizia: "i tempi - ci dice - per fortuna stanno cambiando. Magari il giorno in cui «il muro di Berlino» cadrà si sta avvicinando!"

E noi ci avviciniamo commossi ed entusiasti per ringraziarlo: il suo esempio e la sua storia personale, il suo parlare chiaro hanno saputo offrire un'importante occasione di crescita e di dialogo.

Coneriana Cult si conferma associazione culturale di grande spessore, inaugurando la propria stagione di incontri con serietà e con impegno nel ribadire il ruolo che la cultura, oggi più che mai, deve occupare nella società italiana.

FRANCESCO ACCATTOLI